

PREFAZIONE

Suggestione, suggeriscono i dizionari, è un fenomeno della coscienza che consente di valutare in modo non obiettivo fatti e situazioni, idee, convinzioni, desideri, comportamenti e in forme non razionali e critiche le imprese suoni e le sensazioni soggettive. Suggestione è anche incanto, fascino, seduzione. Un insieme incalzante e intrigante di suggestioni è questa opera di Costanza Savini e Gianfranco Di Nino, tanto nella teoria di colori (a cominciare da quello del titolo) che accompagna la narrazione, quanto delle luci e degli odori, che ne segnano lo sviluppo. E tutti colori, luci e odori assieme a suoni, vibrazioni, risonanze e mille altre variazioni, immagini, ispirazioni - evocano ed esaltano trama e tema.

Meglio: temi.

La Stanza Indaco è anzitutto un intenso romanzo d'Amore che esalta la Vita fino al suo ineluttabile compimento, la Morte, che si consuma senza dubbi o speranze. Tragici e innaturali sono solo i vent'anni. Come direbbe Tennessee Williams, "la morte inizia troppo presto: un attimo prima che ti senti mezzo abituato alla vita, ecco che la incontri". Non è questione di tempo, allora, ma solo di modi. E il "modo" della storia è pure naturale giacché (senza scomodare Freud) connette Vita, Amore e Morte ad un luogo (l'ospedale) e una forma (la medicalizzazione della malattia) che la cultura occidentale, dal XIX secolo in poi, ha progressivamente spostato dall'individuo, nella sua solitudine, alla famiglia e dalla famiglia al medico.

Evoluzione ulteriore e implacabile e la Terapia Intensiva, la nostra "stanza indaco", la "terra di nessuno" - notano gli Autori dove "si è cittadini di due mondi: quello spirituale e quello materiale, né completamente vita né ancora della morte, con un piede nel mondo fisico e l'altro piede poggiato su infinito". Location emblematicamente posta all'undicesimo piano, l'ultimo: metafora della sospensione tra terra e infinito. E dove tra colori, luci, odori "si consuma il conflitto tra l'aspettativa e la disperazione, dove la modernità sfilata dalla morte dalle mani di Dio e la con segna in quelle dell'uomo, che la riconduce al corpo, alla scienza, alle sue credenze, ai suoi miti, alla sua cultura, imbrigliandola nei confini della storia" (Donatella Lippi, storica della medicina). Eppure, nota India, lo narrante e nome non casuale nella "stanza indaco", i 50 miliardi di individui comparsi sulla Terra dall'alba della storia a oggi, dall'uomo più umile al più potente imperatore, hanno tutti varcato la stessa soglia. E pur toccando tutti, "la nostra morte ci rende unici ed eccezionali, poiché ogni uomo muore alla sua maniera".

Ecco, pur nella brevità, La Stanza Indaco consegna al lettore una densità di episodi, persone, rivelazioni, valori. E sentimenti.

Considerato l'argomento - vita e fine vita - gli Autori Non Cedono Alla tentazione dell'attualità o della sottolineatura. Romeo, il protagonista, cerca la fuga dalla grande sala all'undicesimo piano e dal corpo irrimediabilmente malato, affidando il suo violino, ossia la sua vita, all'amata, non prima di averle insegnato ad ascoltare non il suono, ma la sua "voce", lui che vede a occhi chiusi e sente il tocco della mano. E con la richiesta, eccezionalmente esaudita, di trascorrere un'ultima notte nei ricordi della sua cameretta nella sua casa, immerso nella Sonata numero 9 opera 47, che Beethoven dedicò a Kreutzer, 40 minuti di violino esaltante quanto tecnicamente impervio.

Sembra di vederli, all'opera, gli Autori.

Lei, Costanza Savini, appassionata cultrice di psicologia e fisiologia dei processi vitali, dedicata alla scrittura, tra narrativa e teatro, con opere di impegno sociale (Con le scarpe sempre ai piedi) e favole poetiche e naturalistiche (La Storia d'amore di Acqua e Roccia). Lui, Gianfranco Di Nino, medico umanista, una vita impegnata tra anestesia e terapia intensiva, sala operatoria, assistenza sanitaria, insegnamento universitario; autore prolifico di solide pubblicazioni scientifiche, la passione per le lettere e la scrittura.

Viene fuori un concentrato di competenze, sensibilità, umanità, poesia. Con pennellate di nostalgia, come la notazione del velluto rosso delle carrozze ferroviarie del tempo che fu o la spruzzata di colonia vetiver che Romeo si dà uscendo dalla "stanza indaco" per riassaporare gli odori della vita.

Un libro da leggere, come auspica il prefatore che deve ingolosire, non svelare.

E da ri-leggere, perché c'è sempre da ri scoprire uno spunto, un dettaglio, una figura che meritano un di più di attenzione.

Pierluigi Visci